



TRASCRIZIONE

# Minipodcast: il principio di trasparenza per gli ETS

Non è semplice definire cosa significhi trasparenza per il terzo settore né da un punto di vista giuridico né da un punto di vista concettuale.

In questi minuti che passeremo insieme cercheremo di focalizzare i punti più importanti anche per interpretare questa parola che ha un enorme significato e molteplici valenze e che applicata al terzo settore pare quasi superflua, poiché sia per la sua identità e il suo scopo ultimo, che è quello di perseguire l'interesse generale, che per le relazioni che ha con altre organizzazioni, imprese e pubbliche amministrazioni, nonché per la necessità di gestire i fondi dei cittadini, il Terzo Settore non può che essere trasparente.

L'intera riforma del Terzo settore, sin dalla sua presentazione attraverso le linee guida del 2014, ha fatto della "trasparenza" uno dei temi-centrali. La legge delega n. 106/2016 ha dato indicazioni da sviluppare, orientate all'obiettivo di un innalzamento generalizzato degli obblighi di trasparenza sugli enti del Terzo settore. Con il decreto legislativo n. 117/2017 (codice del Terzo settore) e il decreto legislativo n. 112/2017 in tema di impresa sociale queste indicazioni sono state, infine, attuate.

Ma perché si è andati in questa direzione? In parte perché ci sono stati degli scandali e delle vicende giudiziarie, la più nota forse è quella di Mafia Capitale. In parte perché il dibattito pubblico, in particolare a livello mediatico, aveva fatto risaltare la supposta carenza di trasparenza da parte degli Enti del Terzo Settore. Nel momento in cui, la reputazione del non profit rischiava di

essere erosa profondamente e quindi, la trasparenza poteva diventare un pericolo, è arrivata una Riforma che invece ha introdotto tutta una serie di regole: si parla, infatti, di obblighi di Trasparenza. L'obiettivo è quello di rilanciare il Terzo Settore, creando una sorta di muraglia di difesa attraverso la generazione di una serie di obblighi in grado di fortificare il Non Profit e difendersi dalle accuse di essere poco trasparenti.

L'intenzione del Legislatore, infatti, è stata proprio quella di proteggere il settore. È stato così? Probabilmente sì, o meglio, così sta diventando. Il nuovo codice, non ancora completamente attuato, è entrato in vigore nel 2017 e prevede una serie di adempimenti molto precisi, e in parte, anche commisurati alla natura e alle dimensioni degli Enti.

La prima e forse più rilevante misura di trasparenza prevista dalla riforma del Terzo settore è l'istituzione del registro unico nazionale del Terzo settore (Runts), la cui operatività ha preso avvio il 23 novembre 2021.

Ricordiamo che l'iscrizione al Runts è un requisito essenziale per tutti gli enti che vogliono acquisire la qualifica di "ente del Terzo settore". Iscrizione che ha effetti costitutivi non solo in relazione all'acquisizione della qualifica di Ets (e dei conseguenti benefici ad essa connessi), ma anche per l'eventuale ottenimento della personalità giuridica di diritto privato secondo il procedimento previsto dall'art. 22 del codice del Terzo settore.



TRASCRIZIONE

# Minipodcast: il principio di trasparenza per gli ETS

Il Runts “è pubblico ed è reso accessibile a tutti gli interessati in modalità telematica”: va da sé che rappresenta quindi una delle più apprezzabili novità dell’intera riforma del Terzo settore.

Un’altra misura di trasparenza semplice e di immediata percezione è l’istituzione di un obbligo specifico nella denominazione dell’ente. In generale, la denominazione sociale, in qualunque modo formata, deve contenere l’indicazione di “ente del Terzo settore” o l’acronimo “Ets”, nel caso di organizzazioni di volontariato deve contenere l’indicazione di “organizzazione di volontariato” o l’acronimo “Odv” oppure ancora nel caso di associazioni di promozione sociale la sigla Aps e così via.

Obblighi specifici di trasparenza sono previsti poi anche nei confronti dei soggetti interni agli enti del Terzo settore. Per esempio il diritto di esaminare i libri sociali o il registro dei volontari.

Vi è poi l’obbligatorietà di redigere il bilancio di esercizio che deve essere depositato o al RUNTS o, per le imprese sociali, al Registro delle Imprese, entro il 30 giugno di ogni anno. Così come per gli Ets “con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate superiori ad 1 milione di euro”, le imprese sociali, i gruppi di imprese sociali e i Centri Servizio per il Volontariato (CSV) l’obbligo di redigere un bilancio sociale, che deve essere depositato anch’esso entro il 30 giugno di ogni anno e pubblicato nel sito internet dell’organizzazione o delle reti associative a cui aderiscono.

È poi previsto che qualora gli Ets realizzino attività di raccolta fondi ciò debba avvenire “nel rispetto dei principi di verità, trasparenza e correttezza nei rapporti con i sostenitori e il pubblico”, come si evince anche dalle “Linee Guida per Raccolta Fondi degli Enti del Terzo Settore” di recente pubblicazione (giugno 2022).

Già da questi primi concetti, riusciamo ad intravedere un tema sottotraccia: la costruzione di una rendicontazione sociale, che sia parte del principio di trasparenza.

Oltre a ciò, ci sono una serie di altri adempimenti che riguardano modifiche statutarie, trasformazione, fusione, scissione, liquidazione, scioglimenti, provvedimenti eventuali di un giudice rispetto allo scioglimento, alla cancellazione, all’estinzione, di un Ente del Terzo Settore e le dichiarazioni di accreditamento per il 5x1000. Sono punti cardine che un Ente del Terzo Settore deve avere chiari e che deve aggiornare, depositando le informazioni agli atti del RUNTS entro 30 giorni dalla decisione o modifica.

Perché siamo arrivati all’obbligatorietà? Possiamo esprimere il Principio di Trasparenza in un’idea semplicemente adempimentale, anche se, probabilmente tradiremmo lo spirito stesso della riforma, che non è nata per obbligare gli Enti a essere trasparenti, ma per tracciare delle potenzialità e delle possibilità di una loro maggiore capacità in termini di accountability.

Per molti Enti essere trasparenti significa investire in rendicontazione e ciò è oneroso, soprattutto



TRASCRIZIONE

# Minipodcast: il principio di trasparenza per gli ETS

to per i più piccoli. Ma nonostante i difetti e i costi, ci sono molte potenzialità e possibilità di crescita.

Alla trasparenza si può guardare in diversi modi: Come ad una casa di vetro trasparente, che può essere inaccessibile o che può far vedere solamente ciò che si vuole e nascondere delle parti. Oppure essere trasparenti significa essere accessibili ma ciò può voler dire anche, essere accoglienti, e quindi costruire dei ponti con le proprie comunità.

Il principio della Trasparenza per gli Enti del Terzo Settore si basa fondamentalmente sulla costruzione di relazioni positive, e cioè su rendicontazioni legate ad alleanze che si fanno a tutti i livelli, in particolare nelle comunità, generando anche un impatto all'interno di esse. Sempre rispetto a questo tema, fondamentale è il ruolo della comunicazione. Ci sono delle norme che impongono agli enti di pubblicare una serie di informazioni, quali ad esempio la ricezione dei contributi pubblici. Ma è necessario comprendere che un conto è saperle pubblicarle correttamente su un sito e un'altra, invece, saper raccontare in modo efficace l'utilizzo dei fondi.

Il miglioramento della comunicazione per un Ente sta nel riuscire a trasmettere in modo chiaro e dettagliato tutte le azioni che ha portato avanti con le risorse pubbliche e private, attraverso una narrazione (o storytelling) che coinvolga anche gli stakeholder.

La chiave del successo è racchiusa in una concezione di trasparenza che non è semplicemente un obbligo o un adempimento ma una reale possibilità di raccontarsi, di essere sostenuti, di costruire delle relazioni positive, e di difendersi da eventuali attacchi mediatici.

L'approccio al tema della trasparenza, quindi, è, da una parte, normativo e mandatorio, per via dei contenuti del Codice in materia, ma, dall'altra parte, deve essere un approccio "intenzionale", legato alla strategia dell'organizzazione, così da configurarsi anche come una grande opportunità oltre che un obbligo.